

ARCHI

Bimestrale di Cultura e Informazione per Strumentisti ad Arco *magazine*

MARZO - APRILE 2018



€ 6,00 - POSTE ITALIANE S.P.A. - SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE - D.L. 353/2003 (CONV. IN L. 27/02/2004 N. 46) ART. 1, COMMA 1, AUT. CIR. 07/2010



MUSICA DA CAMERA

Le dimore storiche aprono le porte ai quartetti d'archi

IL RICORDO

Addio a LUIGI ALBERTO BIANCHI

ANNIVERSARI

Il liutaio GIORGIO CÈ ad un anno dalla scomparsa

ARCHI IN FORMA

EUGÈNE YSAÏE: Sonata op.27 n.3 "Ballade"

Kyung Wha Chung

«Il violino mi ha scelto»

VINCI



BEAU SOIR

l'ultimo CD di
Kyung Wha Chung

Hanno collaborato

Michele Ballarini, Marco Bizzarini, Cristina Cavaiuolo, Francesca Cè, Carlo Chiesa, Alberto Cima, Marco Fiorini, Gianluca Giganti, Gioele Gusberti, Annalisa Lo Piccolo, Gregorio Moppi, Domenico Nordio, Giovanni Pandolfo, Danilo Prefumo, Luca Segalla, Bruno Terranova, Alfredo Trebbi, Andrea Zanré

In copertina

Kyung Wha Chung. Foto: Simon Fowler

Direzione, Redazione, Amministrazione, Pubblicità, Abbonamenti e Arretrati

Via Cavalese 18, 00135 Roma
Tel +39 06 89015753 - Fax +39 06 96708622
email: info@archi-magazine.it
www.archi-magazine.it

Stampa

Graffietti Stampati, Montefiascone (VT)

L'editore è a disposizione degli aventi diritto per i crediti fotografici di professionisti o agenzie che non ha potuto contattare. Salvo accordi scritti o contratti di cessione di copyright, la collaborazione a questo bimestrale è da considerarsi del tutto gratuita e non retribuita. Il materiale pervenuto alla redazione non viene restituito. Tutti i diritti riservati. Vietata la riproduzione, anche parziale, senza autorizzazione scritta dell'editore.

ABBONAMENTI 2018

Persone Fisiche

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €30 - Estero €58
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic. '19) Italia €52 - Estero €108
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €16 - Estero €30

Enti, Società e Biblioteche (2 copie per ogni numero)

ANNUALE (6 numeri da gen. a dic.) Italia €44 - Estero €91
BIENNALE (12 numeri da gen. a dic. '19) Italia €79 - Estero €173
SEMESTRALE (3 numeri da lug. a dic.) Italia €27 - Estero €47

Abbonamento digitale ANNUALE (6 numeri) €22

Arretrati: prezzo copia + spese fisse di spedizione €3,50

IVA assolta dall'editore ai sensi art. 74 DPR 633/72

PAGAMENTI

- Versamento su CCP n.1460902, intestato a: Concertante snc;
- Bonifico su BancoPosta, intestato a: Concertante snc
IBAN: IT27 N076 0103 2000 0000 1460 902;
- Assegno non trasferibile intestato a: Concertante snc;
- Carta di credito su www.archi-magazine.it
(Circuito protetto PayPal)



Cari amici,
alla vigilia di una serie di concerti a Roma abbiamo raggiunto la violinista coreana Kyung Wha Chung. Il suo 70° compleanno ci ha fornito l'occasione per ripercorrere insieme la sua brillante carriera: dalle tournée da bambina con i fratelli in Corea al trasferimento negli Stati Uniti, dagli studi con Galamian all'attività d'insegnante alla Juilliard School, dall'infortunio che l'ha tenuta per oltre un decennio lontano dai palcoscenici alla straordinaria ripresa dell'attività concertistica nel 2014. Come scrive Gregorio Moppi nell'intervista di copertina, emerge il ritratto di «una donna forte, tenace. Temprata allo studio duro, alla competizione, al lavoro ininterrotto e alle asperità dell'esistenza».

Lo scorso 3 gennaio, all'età di 73 anni, ci ha lasciato Luigi Alberto Bianchi. Nell'arco della sua vita il violista e violinista riminese ha conosciuto periodi felici di grande successo come anche tristi momenti di enorme sfortuna, a cominciare dal furto dei suoi due amatissimi strumenti, la viola di Antonio e Girolamo Amati "del Crocifisso" nel 1980 e il violino Stradivari "Colossus" nel 1998. Danilo Prefumo lo rievoca attraverso il memorabile lascito discografico di un repertorio mai scontato, anzi scelto dopo accurate e appassionate ricerche musicologiche.

A un anno dalla scomparsa, attraverso le parole della figlia Francesca, ricordiamo Giorgio Cè, per trent'anni docente all'IPIALL di Cremona e Maestro di tanti liutai di oggi, la cui attività è sempre stata caratterizzata da una continua ricerca e dal costante desiderio di approfondimento.

Gli ideatori del progetto "Le Dimore del Quartetto" hanno infine raccontato a Marco Bizzarini come in tre anni siano riusciti a dar vita ad uno straordinario sodalizio tra proprietari di dimore storiche, giovani quartetti d'archi e istituzioni musicali, favorendo la formazione e la visibilità dei musicisti e dando nuova linfa al ruolo del mecenatismo.

Buona lettura e arrivederci al prossimo numero.

Addio a LUIGI ALBERTO BIANCHI, virtuoso esuberante appassionato di musicologia

di
Danilo Prefumo

«*D*icesi che un buon suonatore di viola sia un ritiro di un mediocre suonatore di violino». Così scriveva Niccolò Paganini in una lettera all'amico Luigi Guglielmo Germa del 17 dicembre 1825, sintetizzando a modo suo quella che, allora come

oggi, era un'opinione assai ricorrente (e sostanzialmente sbagliata) nel mondo musicale a proposito dei suonatori di viola. Opinione testimoniata, del resto, da un numero incalcolabile di battute e di freddure sui violisti, di cui sovente sono

le stesse vittime, con molto senso dell'umorismo e dell'autoironia, a farsi propalatori. Per Luigi Alberto Bianchi, in ogni caso, le cose non stavano certo così, e Paganini, se avesse mai potuto ascoltarlo, si sarebbe guardato bene dal fare un'asserzione simile; come del resto si era guardato bene dal farla a proposito dell'amico e mentore Alessandro Rolla, che un secolo prima di Bianchi era stato anch'egli violinista e violista di prim'ordine, eccellendo in entrambi gli ambiti strumentali.

Nato a Rimini nel 1945, Luigi Alberto Bianchi era un romagnolo estroverso e socievole, che all'enorme talento musicale univa un'innata simpatia e un'estrema facilità nei contatti umani. Proveniva da una famiglia di musicisti e il suo primo strumento fu il violino. A poco a poco, però, cominciò ad interessarsi sempre più alla viola, e in viola si diplomò al Collegio di Musica di Roma, eseguendo il *Concerto* di Béla Bartók. Subito dopo, Bianchi iniziò una intensa car-





KYUNG WHA CHUNG

«Il violino mi ha scelto»

di
Gregorio Moppi

«**M**ai passato per la testa di far altro che suonare il violino. Era scritto nel mio sangue che la vita l'avrei trascorsa impugnando un archetto». La coreana Kyung Wha Chung è una donna forte, tenace. Temprata allo studio duro, alla competizione, al lavoro ininterrotto e alle asperità dell'esistenza in una famiglia educata a suon di musica (sua sorella maggiore è la violoncellista Myung Wha, suo fratello minore il pianista e grande direttore d'orchestra Myung Whun: insieme, in trio, hanno tenuto recital dal 1968 al 2003). Quanto lei sia tosta l'ha dimostrato quando si è ripresa il violino dopo un problema a un dito che, un decennio fa, a sessant'anni e un curriculum concertistico da serie A, sembrava averle precluso per sempre la possibilità di suonare in pubblico. Invece nel 2014 è tornata sul palcoscenico. Come se nulla fosse stato, ha ricominciato a

correre qua e là per il mondo rammendando la carriera interrotta. Adesso esce per Warner Classics un nuovo disco, *Beau Soir*, dedicato al repertorio francese tra Otto e Novecento. Con il pianista Kevin Kenner propone la *Sonata* di Franck, quella *op. 13* e la *Berceuse* di Fauré; inoltre altre perle d'epoca rese in versione violinistica, come *Panis angelicus* di Franck e, di Debussy, il Preludio *La fille aux cheveux de lin*, in origine per piano solo, più la *mélodie* che dà il titolo all'album nell'arrangiamento di Jascha Heifetz. «Un repertorio che proviene dai concerti che sto dando con Kenner, conosciuto sette anni fa in Corea, al *PyeongChang Music Festival*», racconta Chung. Che invece preferisce glissare su quanto capitato a Londra proprio nel giorno del suo ritorno alle scene dopo la sospensione dell'attività. Un episodio che ha suscitato reazioni di segno diverso sui giornali. Durante l'esecuzione pare che il pubblico



LE DIMORE DEL QUARTETTO: un nuovo modo di promuovere la Musica da Camera

di
Marco Bizzarini

Valentina Yurlovich

Proprietari di storiche dimore ospitano per alcuni giorni un quartetto d'archi. I musicisti ricambiano l'ospitalità con un concerto: si crea così un rapporto magico tra l'esecuzione musicale e la suggestione dell'ambiente. L'occasione favorisce nuovi incontri e spesso a un concerto semiprivato fa seguito l'invito da parte di una prestigiosa istituzione musicale. È questo, in sintesi, il circuito virtuoso messo in atto da "Le Dimore del Quartetto", un sodalizio creato nel 2015 al fine di rilanciare il ruolo primario del mecenatismo coniugando la necessità di formazione dei giovani quartetti d'archi con la valorizzazione del patrimonio artistico.



GIORGIO CÈ

una vita per la liuteria e l'insegnamento

Il ricordo ad un anno dalla scomparsa

di
Francesca Cè

Quando, subito dopo le scuole medie, si iscrisse all'Istituto Professionale Internazionale per l'Artigianato Liutario e del Legno "Antonio Stradivari" di Cremona come allievo della "sezione mobiliere", il giovanissimo studente Giorgio entrò per la prima volta in contatto con il mondo della liuteria. Qui infatti si imbatté in quella manciata di studenti, non solo italiani, ma in gran numero provenienti da ogni parte del mondo, che erano approdati a Cremona per seguire le tracce di Antonio Stradivari, del quale Giorgio non conosceva neppure l'esistenza.

All'epoca la sede dell'Istituto era nel Palazzo dell'Arte di Piazza Marconi, e comprendeva sia la sezione legno dedicata all'ebanisteria e alla costruzione di mobili, sia quella liutaria. Qui gli studenti delle due aree si conoscevano, si relazionavano, e Giorgio, spinto sempre dal suo innato istinto curioso, ebbe la possibilità di osservare i suoi colleghi di liuteria al lavoro: rimase così affascinato dalle fasi di costruzione e realizzazione di questi oggetti sonori, al punto di cambiare sezione per passare a quella di liuteria.

Da qui in avanti si può intuire che la sua vita cambiò per sempre. Erano i primi anni Sessanta,

Violino

Tommaso Balestrieri

Mantova ca 1770

di
Andrea Zanrè

Nella seconda metà del Settecento si andava affermando in Italia il convincimento, oggi scontato, del valore esemplare degli strumenti di Antonio Stradivari come *l'optimum* a cui i liutai avrebbero dovuto attenersi per raggiungere un preciso ideale sonoro.

Ideale che tuttavia era il risultato di un'evoluzione, se è vero che i violini di Stainer prima e degli Amati poi avevano per lungo tempo dominato la scena della liuteria internazionale: per lo più strumenti dalle linee delicate, di piccolo formato ma generose bombature che sembravano meglio rispondere alle esigenze dei musicisti ancora nel Settecento inoltrato.

Poi, verso gli anni Sessanta e Settanta del secolo, i gusti iniziarono a evolvere altrimenti: esemplare in questo senso l'impegno con cui il collezionista piemontese Cozio di Salabue cercò di imporre al suo protetto, Giovanni Battista Guadagnini, l'uso delle forme che il nobile aveva tanto faticosamente acquisito dagli eredi di Stradivari stesso.

Anche il nostro Tommaso Balestrieri fu, nello stesso periodo, in contatto con il giovane Cozio, che gli diede mandato di ricercare a Mantova esemplari del sommo maestro cremonese. Tra le collezioni più importanti ancora presenti in città c'era quella del marchese Carbonelli, che Balestrieri conosceva bene per averne servito

gli eredi in qualità non di liutaio, ma di semplice lacchè.

Qui emerge una delle prime novità storiografiche venute alla luce negli ultimi anni, grazie a un'estesa ricerca d'archivio ad opera dello storico statunitense Philip J. Kass, con la modesta assistenza di chi scrive: Balestrieri divenne liutaio, almeno nel senso professionale del termine, assai tardi, molto probabilmente oltre i quarant'anni di età.

La ricerca d'archivio è proseguita di pari passo con un'estesa documentazione fotografica che, insieme agli studi dendrocronologici e naturalmente all'analisi stilistica degli strumenti, ci porta a ritenere che la produzione di Balestrieri si concentri in realtà dopo gli anni Sessanta del Settecento, con il risultato che gran parte di essa risulta essere stata retrodatata.

Dal punto di vista biografico altra novità importante è emersa con la scoperta che Balestrieri non era mantovano di origine, come sembrava logico ritenere, e nemmeno cremonese, come egli amava affermare per motivi pubblicitari nelle proprie etichette. Tommaso venne infatti alla luce nel 1713 nella zona collinare a sud di Piacenza, proprio come l'altro grande liutaio della seconda metà del Settecento di cui abbiamo fatto testé cenno: Giovanni Battista Guadagnini.



REPERTORIO

E. Ysaÿe

Sonata per violino Solo op.27 n.3 "Ballade"

di
Marco Fiorini

Delle *Sei Sonate per violino solo op.27* composte dal grande violinista belga, la terza, *Ballade*, è sicuramente quella più eseguita. Il grande apprezzamento di cui gode anche presso il pubblico dipende probabilmente dal perfetto equilibrio tra forma ed istanze espressive, con il riuscitissimo ed inestricabile intreccio di sonorità impressionistiche, slancio romantico, richiami neogotici, permeati di una scrittura brillante di sicuro effetto.

È un vero peccato che un'opera così intensa e raffinata venga così spesso fraintesa e appiattita su una lettura superficiale – per non dire dozzinale – tutta incentrata sulla messa in mostra delle capacità tecniche dell'esecutore, trasformandosi in una insensata, tracotante e aggressiva valanga di note.

Vediamo insieme alcuni dei punti salienti del brano.

La pagina introduttiva *Lento molto sostenuto* è bipartita; la prima sezione ha un carattere più improvvisativo, rapsodico (*In modo di recitativo*), ed esplora le possibilità sonore dello strumento sia sul piano spaziale (estensione della tessitura) che su quello dinamico, mentre la seconda, in 5/4 tende verso una più chiara strutturazione ritmica che condurrà al successivo *Allegro*.

Le primissime note del brano sembrano emergere dal silenzio come le prime luci dell'alba vincono il buio al mattino.

SONATE № 3

Ballade

The image shows a musical score for the beginning of the Ballade. It features a treble clef and a 5/4 time signature. The tempo is marked "Lento molto sostenuto" and the mood is "In modo di recitativo". The score includes various musical notations such as slurs, accents, and dynamic markings: *p* (piano), *cresc.* (crescendo), *mf* (mezzo-forte), and *f* (forte). There are also fingerings indicated by numbers 1, 2, and 3. The score is labeled "poco string." and "8" at the end of the first line.